

Carta, il paradosso del riciclo: «Chiuse 6 cartiere, mentre l'India ci rivende i prodotti fatti col nostro macero»

Lorenzo Poli (Assocarta): «L'Italia esporta un quarto della carta raccolta, annullando i benefici ambientali del riciclo. Servono politiche industriali per rilanciare il riciclo di prossimità»

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 25 gennaio 2026)



L'Italia è un campione mondiale del **riciclo della carta**. Raccoglie bene, ricicla meglio e ha costruito negli anni una filiera industriale tra le più avanzate in Europa. Ma questo primato oggi convive con un segnale d'allarme senza precedenti: «A partire dal 2025 è cessata l'operatività di 6 impianti cartari su 150, dopo oltre un decennio in cui il settore non aveva praticamente mai chiuso uno stabilimento». Questo, avverte **Lorenzo Poli**, presidente di **Assocarta**, «è il sintomo più evidente di una perdita di competitività strutturale». Due di questi impianti potrebbero anche riaprire, ma l'attuale crisi si riflette in un **paradosso** sempre più marcato: **circa un quarto della carta raccolta in Italia** prende la via dell'estero, nonostante la capacità industriale nazionale sarebbe sufficiente ad assorbirla.

I numeri rendono visibile una stortura che negli ultimi anni si è progressivamente aggravata. Ogni anno l'Italia esporta in media oltre **1,7 milioni di tonnellate di carta da riciclare**, poco meno del 25% della raccolta nazionale, mentre allo stesso tempo importa carta e cartone per imballaggi

prodotti con quella stessa materia prima, ma trasformata altrove, a maggior valore aggiunto. «In pratica», sintetizza Poli, **«esportiamo una materia prima povera e reimportiamo un prodotto finito ricco. È l'esatto contrario di ciò che dovrebbe fare un Paese manifatturiero».**

Il problema, spiega il presidente di Assocarta, non è la mancanza di impianti né di mercato.

«Abbiamo tutto: la materia prima, la domanda e la capacità produttiva. La domanda italiana di carta per imballaggi potrebbe essere soddisfatta interamente dagli stabilimenti nazionali».

Eppure le cartiere lavorano mediamente al 70-75% della capacità. «Ma per un'industria a ciclo continuo servirebbe stare stabilmente tra il 90 e il 95%. Sotto quella soglia non si sta in equilibrio: la materia prima resta inutilizzata e il sistema si auto-bilancia esportandola».

Costi energetici e gestione ambientale frenano la competitività

Alla base di questa perdita di competitività ci sono soprattutto due fattori: **il costo dell'energia e la gestione degli aspetti ambientali.** «In Francia, Germania o Spagna», osserva Poli, «le cartiere riescono a vendere anche a dieci euro in meno a tonnellata o a fare sconti del 3%. Oggi fanno tutta la differenza». **Sul fronte ambientale, il confronto è altrettanto penalizzante.** «In altri Paesi europei gli scarti del macero vengono valorizzati nei termovalorizzatori, producendo energia. In Italia spesso dobbiamo pagare perché ce li vengano a prendere e li smaltiscano. Perdiamo la risorsa e perdiamo valore».

Il risultato è un flusso crescente verso l'estero, soprattutto verso l'Asia. I dati più recenti della federazione europea del settore mostrano che, tra gennaio e ottobre 2025, **le esportazioni dell'Unione europea di carta da riciclare verso l'India sono aumentate di oltre il 60%** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. «L'Asia è un acquirente opportunista», avverte Poli. «Oggi c'è, domani potrebbe non esserci. Lo abbiamo già visto con la Cina: quando chiuse le importazioni, il mercato crollò e i prezzi andarono sotto zero».

L'export verso l'Asia

La dipendenza da questi sbocchi esterni espone il sistema a rischi industriali e ambientali. «Se domani l'India facesse la stessa scelta e noi non avessimo né impianti né termovalorizzatori sufficienti», dice Poli, **«la circolarità sarebbe seriamente compromessa».**

Secondo uno studio commissionato da Assocarta, se l'Italia riuscisse a riciclare internamente tutta la carta che oggi esporta, **i benefici sarebbero immediati e misurabili: la produttività del settore aumenterebbe del 27%, si creerebbero circa 1.360 nuovi posti di lavoro** e il Pil crescerebbe di 1,4 miliardi di euro all'anno. «Tenere il valore sul territorio», sottolinea Poli, «significa anche ridurre le emissioni: esportare carta da riciclare comporta più CO₂ che riciclarla in Italia».

Insomma, oggi l'incrocio tra costi elevati e prezzi bassi sta decimando l'industria. Da qui l'appello di Assocarta al decisore pubblico. «La prima priorità è diventare davvero europei sul **costo dell'energia**», insiste Poli. «Se non si risolve questo nodo, ogni altro discorso è inutile». Poi serve

una valutazione ambientale che premi la prossimità. «Se raccolgo e riciclo in Italia, devo essere premiato: l'impatto è minore e si tengono vivi gli impianti». Infine l'Ets. «La tassazione degli enti del terzo settore ha avuto un senso e ha dato risultati, ma oggi è diventato una tassazione generalizzata che penalizza le imprese senza produrre ulteriori benefici ambientali».

Il messaggio conclusivo è netto. «L'Italia non ha solo materie prime e impianti», conclude Poli. «Ha anche una forza lavoro altamente qualificata. Le politiche industriali devono valorizzarla di più. **Altrimenti continueremo a spedire valore all'estero e a comprarlo indietro a caro prezzo.** È un lusso che non possiamo più permetterci».